

VERTIGINE  
DEL SACRO



Provincia di Gorizia  
Assessorato alla Cultura



Comune di Gorizia  
Parco Culturale



Fondazione  
Cassa di Risparmio di Gorizia



ordho  
GALLERIA  
DORA BASSI  
GORIZIA

Ars

PROLOGO

Associazione culturale  
per la promozione  
delle arti contemporanee

## SOMMARIO

### **\_Presentazioni**

**Roberta Demartin**

Vicepresidente  
e Assessore alla Cultura  
della Provincia di Gorizia \_\_\_\_\_ 5

**Antonio Devetag**

Assessore  
al Parco Culturale \_\_\_\_\_ 6

**avv. Franco Obizzi**

Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Gorizia \_\_\_\_\_ 7

### **\_Testi**

**Luciano Padovese**

**Variazioni sul tema  
del sacro** \_\_\_\_\_ 8

**Gianni Spizzo**

**L'ombra vertiginosa  
del mancante** \_\_\_\_\_ 13

**\_Indice degli artisti** \_\_\_\_\_ 17

**\_Opere** \_\_\_\_\_ 18



L'idea di esplorare l'aspetto del sacro nell'arte contemporanea diventa, ai giorni nostri, un momento di riflessione ormai impreveduto e quasi desueto. Eppure è insito nella nostra cultura che questi due mondi, il sacro e l'arte, abbiano avuto continui e profondi momenti di unione; ma oggi questo legame appare sciolto e l'arte, ai più, sembra percorrere una strada a prima vista divergente dal mondo del sacro. Però è fondamentale ricordarsi che le opere d'arte che spesso vediamo, o che ci vengono fatte vedere, possono essere solo la punta di un iceberg, la parte più legata all'estetica, al concetto o alla forma (o forse la parte più commerciale), mentre la zona di maggior volume rimane nascosta e sicuramente può essere la parte più intima e forse da proteggere del fare artistico.

Che la sua esplorazione porti a ebbrezze e apici come indica il titolo di questa interessante esposizione? Ci viene concesso un momento di intima riflessione che può condurre a inoltrarsi in mondi misteriosi e ormai di sempre più difficile accesso? E il "sacro", è da intendersi come spazio misterioso comune quanto all'ambito religioso quanto a quello universale dell'arte, fatto non solo di immagini ma anche di simboli ed emozioni?

Allora in questo mondo frenetico e caotico, dove purtroppo si spalanca sempre di più un vuoto che sentiamo pesare in noi stessi, diamo modo agli artisti di esplorare luoghi lontani nella speranza che alcuni, in qualunque modo essi decidano di farlo e che siano visioni idilliache o spaventose, riescano a raccontarci con le loro opere di luoghi a noi vicini, dove regni la giustizia e l'incanto.

Un grazie, quindi, all'associazione "Prologo" da parte dell'Assessorato Provinciale alla Cultura, perché, ancora una volta, ci propone non solo un momento d'arte ma un "pensare insieme" di cui abbiamo sempre più bisogno.

**Roberta Demartin**

Vicepresidente e Assessore alla Cultura  
della Provincia di Gorizia

Con l'esposizione *Vertigine del sacro* la Galleria Dora Bassi si definisce sempre più luogo deputato per l'arte contemporanea: con la sede di via Ascoli dell'Associazione Culturale Prologo - alla quale si deve l'ideazione e la realizzazione di questo importante progetto culturale - e la Galleria ARS di piazza Vittoria si crea un vero e proprio circuito artistico goriziano di ampio interesse che ben si inserisce in quel Parco Culturale goriziano voluto dall'Amministrazione Comunale.

Un'esposizione questa di pittura, scultura, fotografia e grafica contemporanea che presenta le opere di artisti operanti nell'Isontino, nella regione e nei vicini paesi europei dedicate ad un tema complesso quale il sacro: il sacro nell'arte, dell'arte, della vita tra religiosità e visione atea del mondo e dell'uomo.

I molti artisti presenti riescono ad affrontare (e assolvere) al non facile compito di confrontarsi su un tanto con declinazioni diverse portatrici di spunti interessanti. E le opere presenti nelle tre sezioni della mostra riescono a dare una visione allargata (tanti ed originali i punti di vista), e fortemente contemporanea di un tema che ha ispirato l'arte (e non solo quella pittorica o scultorea) per secoli.

Il Comune di Gorizia è ben lieto quindi di chiudere il 2009, anno che ha visto la nuova titolazione della Galleria dell'Auditorium di via Roma all'artista Dora Bassi, e al contempo iniziare il 2010 con un progetto di tale respiro: che sia quindi di auspicio per un nuovo anno ricco di quella vitalità artistica e culturale che muove la nostra città.

**Antonio Devetag**

Assessore al Parco Culturale

È con grande piacere che la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia contribuisce alla realizzazione di un progetto in cui la creatività del territorio si svela attraverso le opere, i racconti e le voci di numerosi artisti isontini, attivi non soltanto a livello locale ma nazionale e internazionale.

*Vertigine del sacro*, titolo e tema che l'Associazione Prologo ha voluto assegnare alla manifestazione, esplora tramite libere espressioni pittoriche, scultoree, grafiche e fotografiche il fenomeno del sacro nelle sue più complesse e misteriose sfaccettature, in un viaggio che riporta all'origine della civiltà.

Sacro inteso come straordinarietà, come dimensione perdurante nella condizione umana che trascende l'umano; sacro che trova nell'arte un magico e suggestivo strumento di comunicazione capace di rivelare sensazioni ed emozioni appartenenti a sfere altrimenti inesprimibili.

Formulo quindi i migliori auguri per questa pregevole iniziativa che attraverso il fascino e la profondità del linguaggio artistico narra, in un inedito racconto, di un territorio, quello goriziano, ricco di seducenti contaminazioni, suggestioni e creatività.

**avv. Franco Obizzi**  
Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio di Gorizia

## VARIAZIONI SUL TEMA DEL SACRO

### Luciano Padovese

Chi, come noi, vive da molti decenni un impegno abbastanza paritario tra studi di teologia e impegno nel campo dell'arte, ritiene che non sia difficile trovare formidabili punti di contatto tra i due territori, come talora può apparire a certi non addetti ai lavori. Naturalmente, è molto importante che ambedue i termini vengano considerati con l'ampiezza di significati che li liberi da una lettura angusta e stereotipa. E così, se l'ambito della teologia deve essere determinato a partire dall'approccio rispettoso di tutto quello che il filosofo francese Emanuel Mounier definisce la «vertigine del profondo», non è da ritenere tanto lontano l'ambito dell'arte che, nella poesia del simbolo, riesce a suscitare risonanze interiori senza confini.

Crediamo, allora, di poter dire che il «sacro», almeno inteso in senso largo, costituisca appunto questo territorio praticamente comune al teologo come all'artista. Territorio «sancitum», cioè in certo modo determinato dal «fascinatum» che è la temperie del mistero, con l'attrazione e pure con il timore che questa parola sa richiamare. Sicché proprio dalla presenza o meno di questo ambito, fascinoso appunto, può in pari modo determinarsi l'autenticità della teologia, che non deve avere la pretesa di essere definitiva e comprensiva al punto da togliere il senso dell'indicibile di ogni profondità. Eppure l'autenticità dell'arte, che non può definirsi tale se si limita all'illustrazione, più o meno fedele, di quanto l'artista vede, senza la trasmissione di quell'aura magica, per tanti versi illogica, della sua interpretazione poetica.

Con queste premesse, si può, allora, tentare di esprimere alcune variazioni sul tema del sacro, anche tenendo presente la diversità di espressioni che ci pare di cogliere nelle opere messe a disposizione in questa straordinaria mostra per il cui catalogo stiamo scrivendo. Innanzitutto una riflessione su quella che viene chiamata in gergo «arte sacra» e che evidentemente intende obbedire a un determinato parametro. Il più determinato, anche giuridicamente in testi ben precisi, per esempio nell'ambito cattolico, si riferisce a quanto viene prodotto (luoghi, dipinti, musiche, sculture, decorazioni, oggetti, formule) che debbano servire al culto della divinità e quindi siano tali da suscitare devozione, rispetto, preghiera.

Purtroppo non si può dire, specie in questi ultimi tempi, che tale orientamento abbia sempre portato la vera arte, la vera poesia nel sacro. La preoccupazione

di obbedire a canoni seriali, spessissimo anche «devozionali», ma a bassa caratura, ha fatto riempire le chiese di oggetti, immagini, suppellettili, composizioni, ambienti, canti di pessimo gusto e tutt'altro che ispiratori di quel «fascinatum», di quella «vertigine del sacro» che si diceva. Spesso ambienti completamente analoghi ad altri luoghi, alienati anche dal profilo umano, che stanno caratterizzando città e paesi, e che diventano sempre più luoghi e situazioni dissocianti invece che acciocianti e facilitanti la riflessione e l'approfondimento delle coscienze.

Ci pare, allora, che certo formalismo che definisce «sacra» l'arte per quello che descrive solo formalmente e per quello che serve solo strumentalmente, non corrisponda per nulla a quell'orientamento «ufficiale» che si può leggere, per esempio, nel Catechismo della Chiesa Cattolica quando, al n. 2502, scrive: «L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare, glorificare, nella fede e nell'adorazione, il Mistero trascendente di Dio, Bellezza eccelsa di Verità e di Amore, apparsa in Cristo "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (S. Paolo agli Ebrei, 1,3)». Ed è così che a noi è sembrato più volte di trovare, in certi grandi artisti che magari non praticavano la Chiesa e forse neanche pensavano di essere religiosi, una profondità su Dio e su Gesù Cristo che non avevamo certo trovato in tanti mestieranti di arte sacra.

Ci vengono in mente, a proposito, le suggestioni provate di fronte alle grandi tavole della Via Crucis, assolutamente fuori tradizione, della milanese Fausta Squatriti; alle stupende «visioni» mistiche su Gesù del veneziano Alberto Gianquinto; ai Crocifissi, apparentemente blasfemi, del friulano Anzil: tutte cose esposte in mostre per noi memorabili anche nella Galleria Sagittaria del Centro Culturale che dirigiamo in Pordenone. Ma già queste emozioni per noi erano state fortissime al tempo in cui assistemmo a una delle prime proiezioni del film di Pier Paolo Pasolini, «Vangelo Secondo Matteo», la più «evangelica» trasposizione sullo schermo della vita di Cristo, come è stato scritto anche nell'ambito cattolico, pur realizzata da un artista che si dichiarava ateo.

E a proposito di ateo che si interessa di divinità, di sacro, di religioso; di fronte a queste constatazioni apparentemente contraddittorie (suggestioni mistiche nelle opere e dichiarazioni di ateismo o comunque di miscredenza nei loro autori), ci risuona con forza quanto scriveva in una sua sorprendente enciclica il Papa Paolo VI: «Cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno [*spesso anche nell'artista*] motivi del suo turbamento e della sua negazione (...). Li vediamo nascere talora dalla esigenza d'una presentazione del mondo divino più alta e più pura che non quella forse invalsa in certe forme imperfette di linguaggio e di culto, forme che dovremmo studiarci di

rendere quanto più possibile pure e trasparenti per meglio esprimere quel sacro di cui sono segno» (*Ecclesiam suam*, n.108).

Assonanti con le parole di Paolo VI ci paiono quelle di un autore che afferma: «L'ateo che vive dolorosamente e senza ostentazione l'assenza o il silenzio di Dio, sperimenta un'angoscia che, a modo suo, è prossima alla "notte oscura" dei mistici, e perciò stesso, lo appaia o no, vive una sua spiritualità, una sensibilità che ha del religioso, assuma o no nella vita pratica un proprio assoluto terreno. Questo è tanto più vero se si è atei, non per una inconcussa certezza intellettuale, ma per posizione variamente emotiva contro la presunta intolleranza della Chiesa, come reazione all'educazione religiosa ricevuta, contro il clericalismo, sotto l'effetto di gravi errori compiuti dai cristiani nel corso della storia». (Cfr «La Civiltà Cattolica», q.3797, 6.11.2008, p.355).

Ci pare di cogliere con chiarezza nelle straordinarie e coraggiose riflessioni di Paolo VI, definito anche «Papa degli artisti», e anche nelle parole di autore appena riferito, una profonda attenzione e rispetto per il «senso del mistero» che dovrebbe essere intrinseco al concetto di sacro, inteso come area della divinità e quindi terreno di rispetto e di umile venerazione. Forse tra le cose più belle che abbiamo potuto leggere in merito risaltano le riflessioni del laico Norberto Bobbio (di cui si è celebrato quest'anno il centenario della morte) che si trovano nel saggio *Religione e religiosità*: «Religiosità - scriveva il grande filosofo - significa per me semplicemente avere il senso dei propri limiti, sapere che la ragione dell'uomo è un piccolo lumicino che illumina uno spazio infimo rispetto alla grandiosità, all'immensità dell'universo. L'unica cosa di cui sono sicuro (...) è semmai che io vivo il *senso del mistero* che evidentemente è comune tanto all'uomo di ragione che all'uomo di fede».

Senso del mistero, temperie vera del «sacro» che, ancora secondo Bobbio nasce di fronte a delle domande a cui non è possibile dare alcuna risposta. «Abbiamo allargato enormemente - scriveva ancora il filosofo torinese - lo spazio della nostra conoscenza, ma più lo allarghiamo più ci rendiamo conto che questo spazio è grande. Che cos'è il cosmo? Che cosa sappiamo del cosmo? Come e perché il passaggio dal nulla all'essere? È una domanda tradizionale, ma io non ho la risposta. Perché l'essere e non piuttosto il nulla?». L'espressione di Bobbio «io non ho la risposta», sembra corrispondere perfettamente al fatto che la parola «mistero» si basa sul verbo greco «mûein» che significa «chiudere le labbra», «tacere».

E il ritorno di certi artisti - presenti della mostra per cui stiamo scrivendo - a miti e forme antiche, per esempio dell'antica Babilonia, del magico Egitto, anche di certo animismo naturalistico con richiami indù, ci fanno ricordare di aver letto che un celebre papiro greco dei culti di Mitra, divinità di origine orientale entrata nel pantheon grecoromano, conteneva tre sole parole

emblematiche: «silenzio, silenzio, silenzio». Si tratta, peraltro, della stessa sensazione che abbiamo provato noi visitando più volte sia ad Ostia antica sia nel sottosuolo della basilica di San Clemente Romano non lontana dal Colosseo, due tempietti ben conservati del culto del dio Mitra. Culto sanguinario, ma celebrato in ambienti in cui il senso del mistero emergeva in termini straordinariamente carichi di suggestioni che toglievano spazio ad ogni espressione verbale.

Del resto ci sembra si suturi esattamente a questo contesto un'ultima variazione sul tema del «sacro» e quindi anche sullo spaziare dell'arte ben più in là dei confini formali di certe definizioni di «arte sacra», peraltro giustificate da ambiti precisi di culti specifici. Intendiamo riferirci alla grandissima area dei «tabù» che sembra quasi sostanzialmente determinata dalla formula classica: «Eros e Thanatos»; «Amore e Morte». Due termini apparentemente antitetici, e di fatto tali per tanti versi: ma non per la misteriosità della loro esperienza. Da dove viene l'amore e con esso la vita? Dove porta la morte, e con essa la vita lunga o breve che sia stata, e l'amore che l'ha riempita? Domande vissute fin dagli albori dell'umanità e non certo risolte, benché non sia uomo o donna al mondo che non ne venga totalmente coinvolto o coinvolta, magari senza la consapevolezza che teologi e artisti, filosofi e scienziati, poeti e psicologi si pongono con incessante, esplicita inquietudine.

In conclusione, tuttavia, ci pare di dover tornare agli inizi delle nostre riflessioni ricomponendo in noi alcune suggestioni che, per accostare veramente e nei limiti del possibile il tema del sacro, ci fanno ricorrere al tema/chave della *bellezza*. Tali suggestioni ci paiono pertinenti sia per il teologo sia per l'artista, per una contaminazione secondo noi tutt'altro che forzata e improduttiva. Suggestioni che ci vengono dal grande Tommaso d'Acquino, supremo teologo e intellettuale *tout court* del lontanissimo ma pur ancora secondo noi, per tanti versi fecondissimo Medio Evo. La bellezza, per Tommaso che attinge ad Aristotile (*Summa Th.*, I, q.39, a8c), per essere tale deve avere tre caratteristiche: «integritas», cioè totalità; «proportio», cioè armonia delle parti, e «claritas», ossia una sorta di splendore.

Se si valutano bene queste caratteristiche, per il teologo sono il territorio di ricerca intorno a quel sacro per eccellenza che egli chiama Divinità. Cos'è la Divinità nella sua essenza, cioè nella sua «totalità» che, nel caso della religione ebraico-cristiana è esattamente definita «Bellezza sostanziale»? Cosa può, inoltre, significare, «armonia» nel sacro della Divinità, in se stessa, e ancora più quando, nella sua trascendenza, entra in contatto - almeno nell'immaginario collettivo, o nella «rivelazione», come sostengono molte religioni - con la finitezza dell'uomo? Come mettere insieme, in dialogo, come «pretendono» certe religioni, l'infinitamente grande e sconosciuto con l'infinitamente piccolo

pieno di inquietudini e turbamenti? E poi, come cogliere lo splendore di quella trascendenza, se non come una sorta di scintillii, spesso appena percettibili, specie se si è presi dalla poca chiarezza di quanto si vive quotidianamente, particolarmente in certe fasi della storia?

E la bellezza per l'artista? Il tormento, se si tratta di vero artista, per cogliere il suo nocciolo, magari attraverso la denuncia della sua assenza. Si pensi ad autori come Andy Warhol per un verso, o Marcel Duchamp per un altro, o l'inglese nato a Dublino, Francis Bacon, che nelle deformazioni delle sue figure e composizioni talora ributtanti forse vuole denunciare con rabbia le disarmonie della vita? O, prima ancora, i movimenti tipo Dada e altri, come ripudio di quanto di conformista si stava ristagnando nell'arte che abbisognava di nuova chiarezza, pur attraverso la dissonanza di certe nuove sperimentazioni? Contorcimenti o stupore? In merito a ciò Adorno ricordava che la dissonanza non significa necessariamente cacofonia, ma apre un mondo la cui fruizione è difficile, stridente, rivoluzionaria. Un mondo misterioso. E quindi comunque «sacro»?

In ogni caso il sacro appare chiaramente, per tutti quanti ci pensano, un terreno di prova e fatica. Attraentissimo, ma inquietante. Per chi ha una fede religiosa, possono, allora, risultare anche valide le famosissime parole di Agostino scritte a base delle sue *Confessioni*: «Il nostro cuore, Signore, è inquieto finché non riposerà in te». Per chi non la ha, questa fede, ma ha il dono dell'arte e della poesia, forse è possibile percorrere una strada analoga, laicamente, ma sullo stesso territorio consacrato o consacrabile, fecondato o fecondabile dal mistero della bellezza.

13.30 - 3 dicembre 2009

# L'OMBRA VERTIGINOSA DEL MANCANTE

**Gianni Spizzo**

*È profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhio disincantato la propria posizione e i propri reciproci rapporti.*  
K.Marx, F.Engels 1848

*Noi filosofi e "spiriti liberi" alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora; il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presentimento, di attesa...*  
F.Nietzsche, La gaia scienza

Il tempo del sacro potrebbe essere scaduto, e da parecchio, pertanto la millenaria ricreazione dell'uomo in mondi invisibili terminata, ma è come se non avessimo voluto sentire la campanella che ha risuonato nella scuola della modernità. Certo, si avverte che qualcosa di enorme è accaduto, che il sacro si è appiattito sul profano di un mondo di puri fatti, ma il dato lo si lascia nel retrobottega di una coscienza tutta presa dalle incombenze di una vita pratica sempre più incalzante, che rischia di essere la vita tout court, in questa presente *iper-realtà* dominata dall'efficienza. Non vi è stato il tempo per pensare a che cosa siamo diventati, per guardarci lucidamente *dal di fuori*, perduti come siamo nella Babele delle cose che succedono, per sentirci ancora nel mistero dell'essere al mondo... Non vi è più neppure il silenzio necessario.

Eppure non possiamo dire che oggi siano venute meno le simbologie e ritualità tradizionalmente connesse al sacro, specie nei suoi legami con il religioso. Anzi sembra esservi un recupero, talvolta un'ostentazione – soprattutto in chiave politica – di tali dimensioni. Abbiamo l'imbarazzo della scelta dovendo fornire esempi di questa tendenza in atto. Pensiamo soltanto al simbolo, sacro per antonomasia in occidente, della croce, del crocefisso, all'intento di ripristinarlo come riferimento identitario, anche da parte di chi sembra lontano dalle pratiche del culto, incapace di dare la benché minimissima testimonianza di una fede cristiana.

Comunque questo sembra del tutto lecito nella mondanità postmoderna, in cui tutto e il contrario di tutto è concesso se si risolve in retorica dell'apparenza, in efficace suggestione dell'immagine. L'autenticità non è più richiesta nella compiuta *società dello spettacolo* ma solo la sua opportunistica simulazione. L'implosione del senso si è imposta attraverso l'immensa moltiplicazione dell'informazione, da produrre e consumare. E tra i sensi perduti annoveriamo anche il senso del *terribico numinoso*, quello della presenza di un divino che sovrasta, il senso del timor di Dio. Pertanto è difficile, onestamente, parlare ancora propriamente di sacro, e tanto meno di "vertigine del sacro". Questa è l'età della Tecnica trionfante, in cui le cose, tutte le cose, sono oggetto di misura, calcolo, previsione, manipolazione in linea di principio illimitata, in cui la stessa esperienza umana, quella che ognuno di noi può permettersi, è oggetto di infinita replicazione e sostituzione virtuale sugli onnipresenti schermi. Perduto insomma, definitivamente, l'alone di mistero che ha segnato, per migliaia di generazioni, ciò che incontriamo aprendo gli occhi.

In un mondo siffatto, dove può ancora stare di casa il sacro? Verso che cosa possiamo ancora provare timore reverenziale, il brivido del tabù? Resta la paura del non tecnicamente dominabile, scongiurabile, certo, ma non dell'*Assolutamente Altro*. Magico e divino restano in circolazione ancora, ma in forme degradate e/o patetiche, come relitti, oggetto di speculazioni di maghi televisivi, o di blande credenze da certificare a operatori di istituti demoscopici. La maggioranza degli intervistati si dichiara credente, ma si comporta come, se non peggio, di chi, una minoranza, si dichiara non credente. Sicché viene da pensare che si creda a Dio come i bambini, abbastanza cresciuti, credono a Babbo Natale. Si tratta di una modalità cognitiva situata tra il credere e il non credere, di un credere inerziale, di un credere tanto per credere, anche perché non costa nulla... Che conviene, visto che così fan tutti.

Eppure là dove era il sacro, nei luoghi nei tempi nelle cose nei gesti nelle parole attraverso cui si manifestava, è rimasto uno spazio vuoto dopo la sua dipartita, un vuoto oscuro, profondo, vertiginoso. Mai come oggi dagli spazi siderali ci proviene un silenzio tanto abissale. Niente più *mana tabu manitu orenda* e olimpi, niente più spettri, anime dei morti, angeli arcangeli troni dominazioni, niente più trascendenza, divinità poli o mono-teiste, o Tao, solo silenzio, un assordante silenzio vuoto. Ma è proprio il nulla ciò che si staglia di fronte a noi una volta spenti gli schermi che ci circondano, oltre il mondo-spettacolo?

Questa è una domanda con cui deve misurarsi necessariamente anche l'arte contemporanea - con cui peraltro si è misurata e continua a misurarsi -, giacché l'Arte ha fatto sempre i conti con le svolte epocali, con le cadute della storia, è la sua vocazione, è nella sua indole. Pertanto non può permettersi la

fuga di fronte al vuoto che si è aperto, sa che compito dell'artista è quello di esplorarlo, se ne ha la forza, la forza di guardare fino in fondo nell'abisso, per continuare anche nell'abisso la sua peculiare ricerca di senso. Con la volontà di imbrigliare quella vertigine comunque in una forma/segno... Come a dire, abbiamo ragione di aspettarci ancora *commozione* dall'opera artistica, per la cifra/valore che la distingue, che, in quanto tale, con la sua "sacralità", ci riscatta dal prosaico nonsenso che permea il nostro presente e noi stessi. Proprio nel suo non poter essere prosaica, l'Arte costituisce, più che una linea di resistenza, una perenne apertura, una speranza.

*dicembre 2009*



## INDICE DEGLI ARTISTI

Marco Bernot _____	18
Rossano Bertolo _____	20
Massimiliano Busan _____	22
Evaristo Cian _____	24
Stefano Comelli _____	26
Gianluca Coren _____	28
Ivan Crico _____	30
Massimo Crivellari _____	32
Luciano de Gironcoli _____	34
Lia Del Buono _____	36
Alfred de Locatelli _____	38
Aldo Fabbro _____	40
Paolo Figar _____	42
Sergio Figar _____	44
Maurizio Frullani _____	46
Paola Gasparotto _____	48
Alessandra Ghiraldelli _____	50
Adriano Gon _____	52
Laura Grusovin _____	54
Francesco Imbimbo _____	56
Silvia Klainscek _____	58
Damjan Komel _____	60
Andrej Kosic _____	62
Franco Manzoni _____	64
Gianna Marini _____	66
Roberto Merotto _____	68
Claudio Mrakic _____	70
Stefano Ornella _____	72
Stefano Padovan _____	74
Sabina Romanin _____	76
Ignazio Romeo _____	78
Alessio Russo _____	80
Alessandro Ruzzier _____	82
Sergio Scabar _____	84
Nika Šimac _____	86
Angelo Simonetti _____	88
Franco Spanò _____	90
Enzo Tedeschi _____	92
Alessandro Vascotto _____	94

**Marco Bernot**

*Mandala triforme*, 2009  
terracotta metallo spago,  
100x100x33 cm



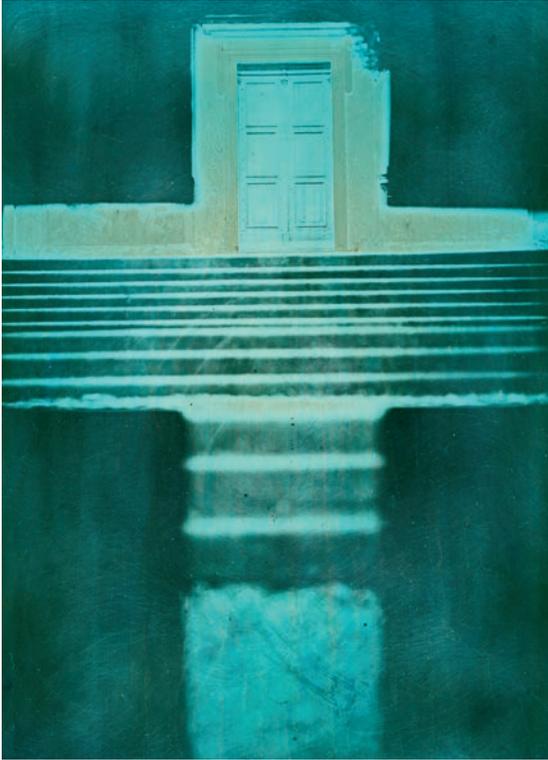
**Rossano Bertolo**

*senza titolo*, 2009

dagherrotipo, 3 pezzi

11x8 cm + 16x11 cm + 11x8 cm





**Massimiliano Busan**

*senza titolo*, 2009

tecnica mista su tela,

90x120 cm



**Evaristo Cian**

*Monumento al corvo*, 2008

tempera su tela,

70x50 cm



**Stefano Comelli**

*Incroci*, 2009  
pietra rosso  
di Verzegnis,  
20x40x40 cm



**Gianluca Coren**

*Lucifer* - 2005

olio su tela, tavola e ferro

cm 190x90



**Ivan Crico**

*Esodo*, 2009

tecnica mista su legno,

214x90 cm



**Massimo Crivellari**

*The Ara Night*, 2008

Inkjet Print,  
95x120 cm





**Luciano de Gironcoli**

*Crocifissione*, 2009

tempera a base acrilica

Polycolor Maimeri su carta,

27x26 cm



**Lia Del Buono**

*Misteriosi simboli*, 2009

tecnica mista su juta,

110x45 cm







**Alfred de Locatelli**

*Respiro profondo*, 2009  
olio e acrilico su tavola,  
80x80 cm

**Aldo Fabbro**

*Ultima cena*, 2009

olio su tavola,

50x120 cm





**Paolo Figar**

*Santo*, 2009

legno policromo

e doratura,

h 45 cm



**Sergio Figar**

*Aurum potabilis*, 2009

bronzo, oro, opale,  
vetro e pietra dura,  
23x10 cm



**Maurizio Frullani**

*Deposizione*, 2004

stampa lambda,

81x107,5 cm





**Paola Gasparotto**

*5 fasi - 4 potenze cosmiche*, 2009

olio su tela,

100x100 cm



**Alessandra Ghiraldelli**

*I hope*, 2003

585 orsetti di paraffina

bianchi e verdi,

95x173 cm



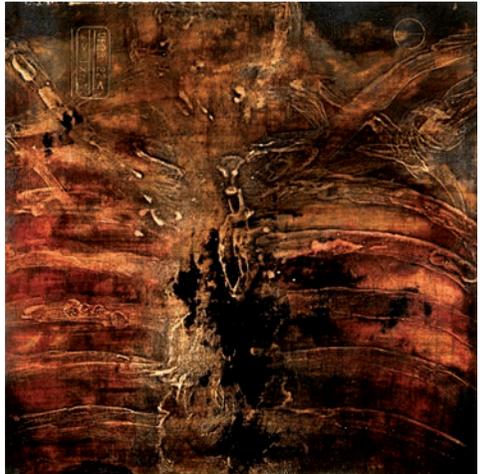


**Adriano Gon**

*E+T+L*, 2007

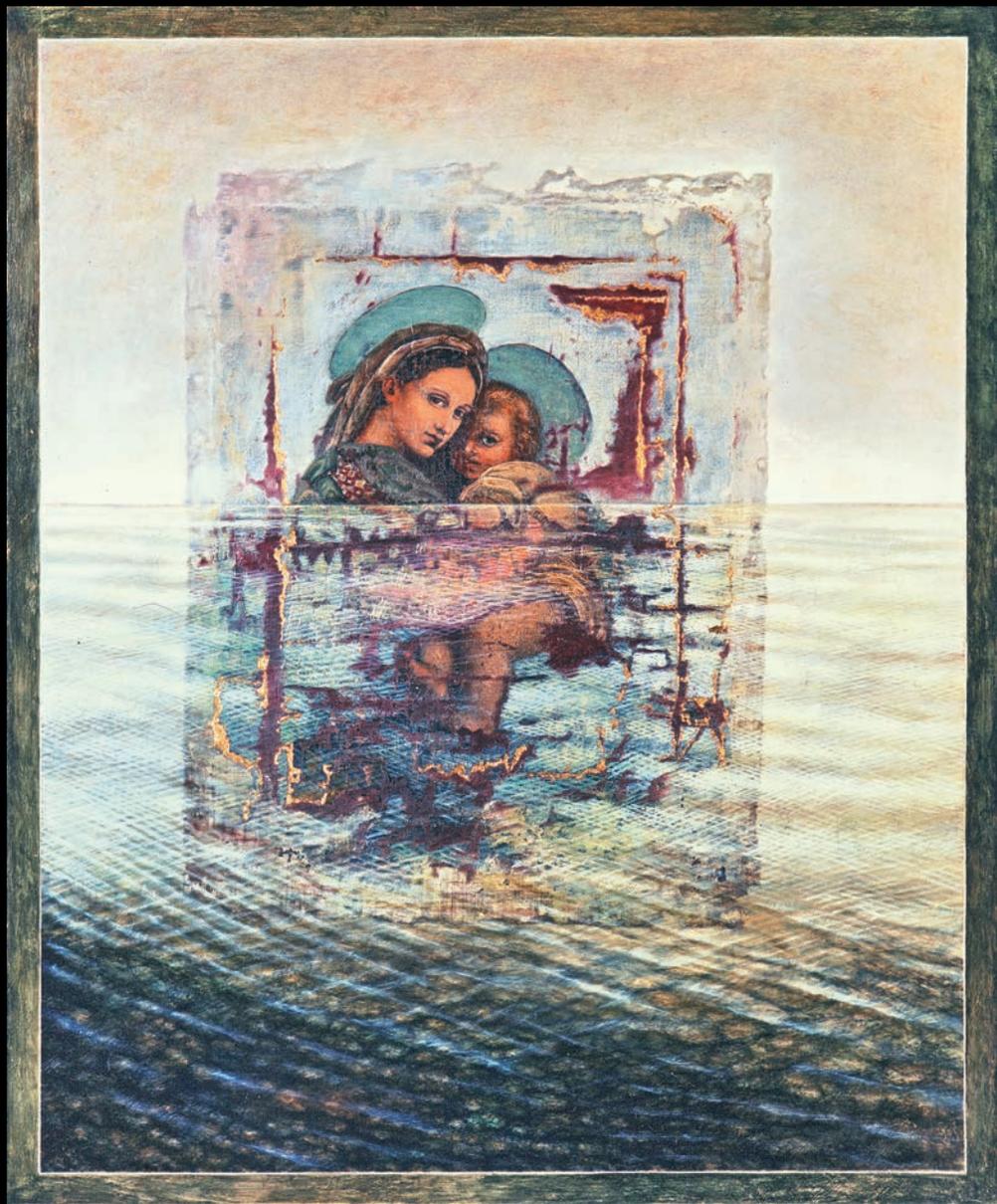
tecnica mista su legno,  
40x40 cm ciascuno





**Laura Grusovin**

*Il porto*, 1999  
olio su tavola,  
67x55 cm

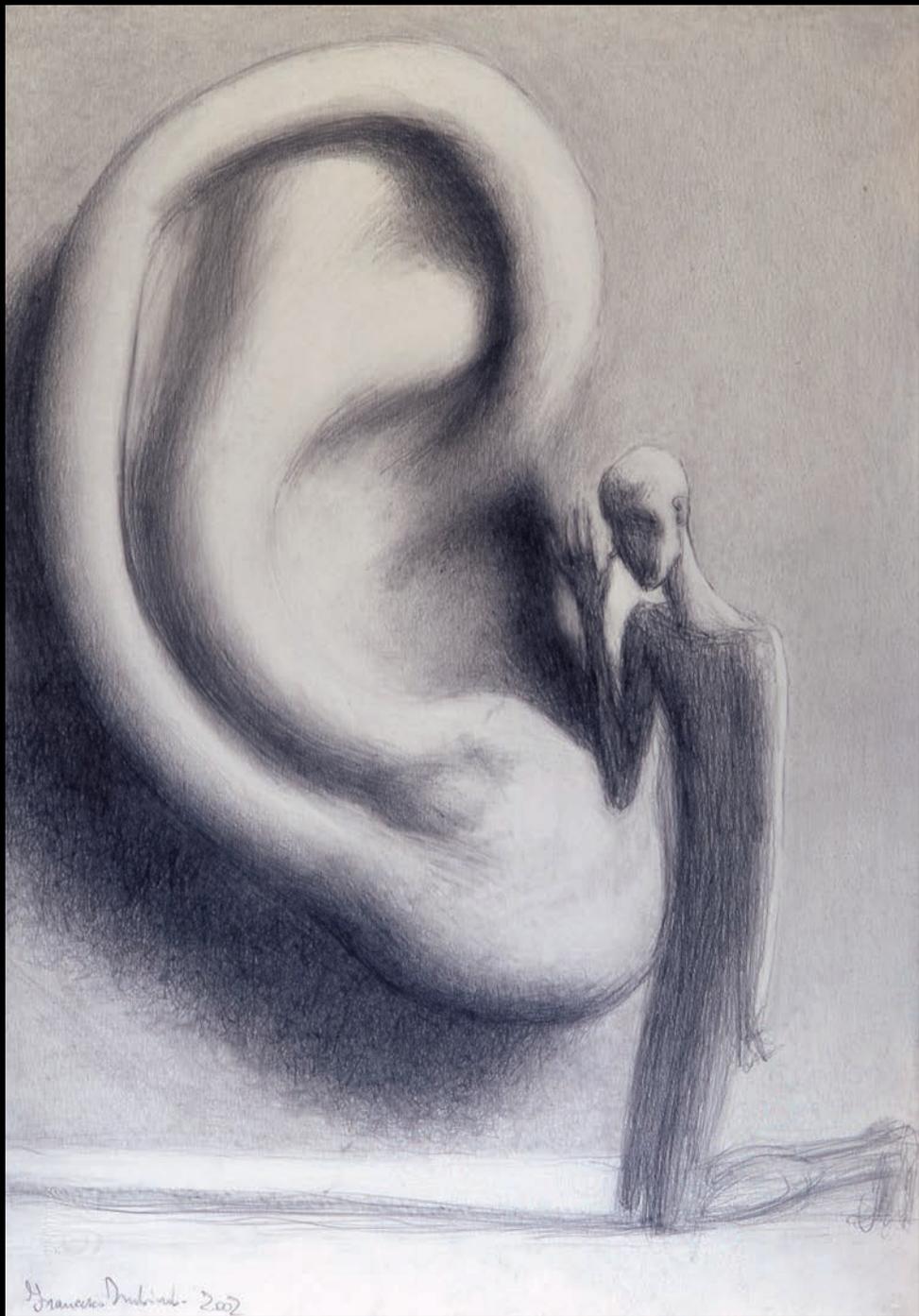


**Francesco Imbimbo**

*Il destino delle preghiere, 2002*

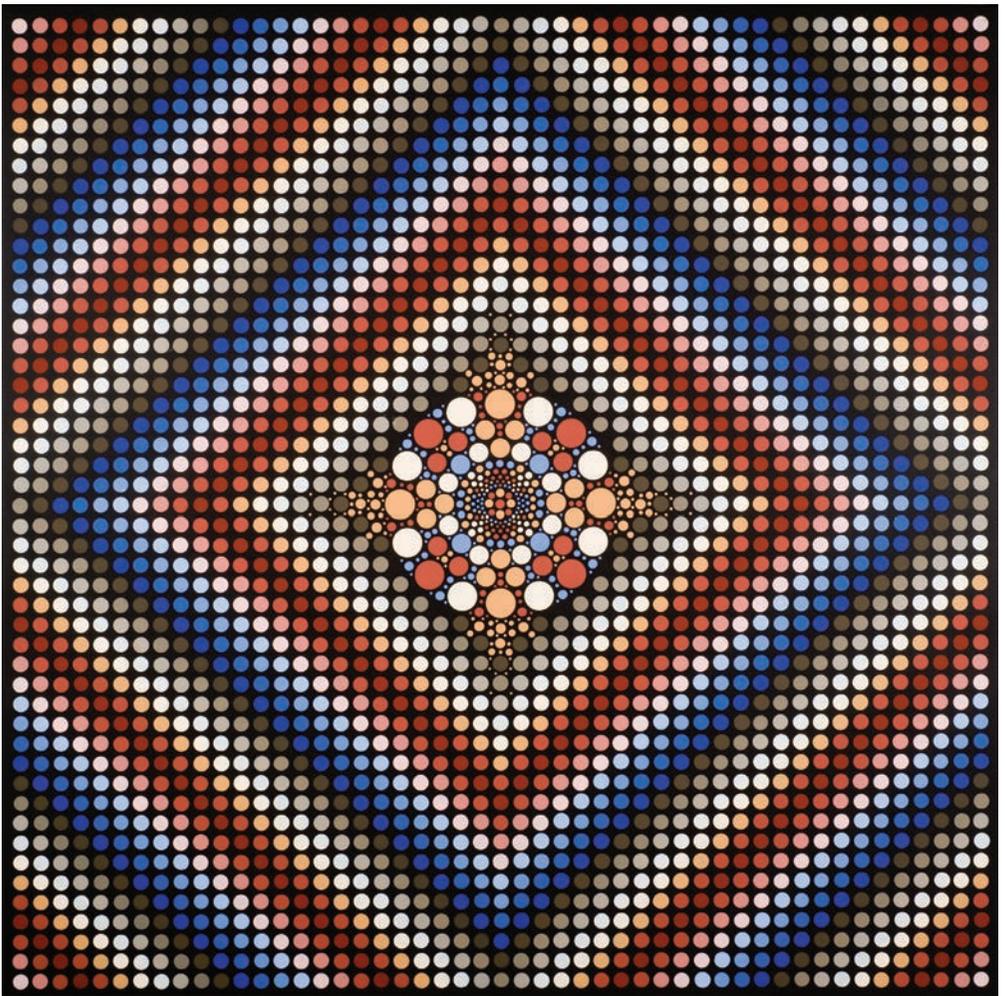
matita e sfumino su carta,

48x33 cm



**Silvia Klainscek**

*Iride*, 2009  
acrilico su tela,  
100x100 cm



**Damjan Komel**

*Riccolona 2, 2003*

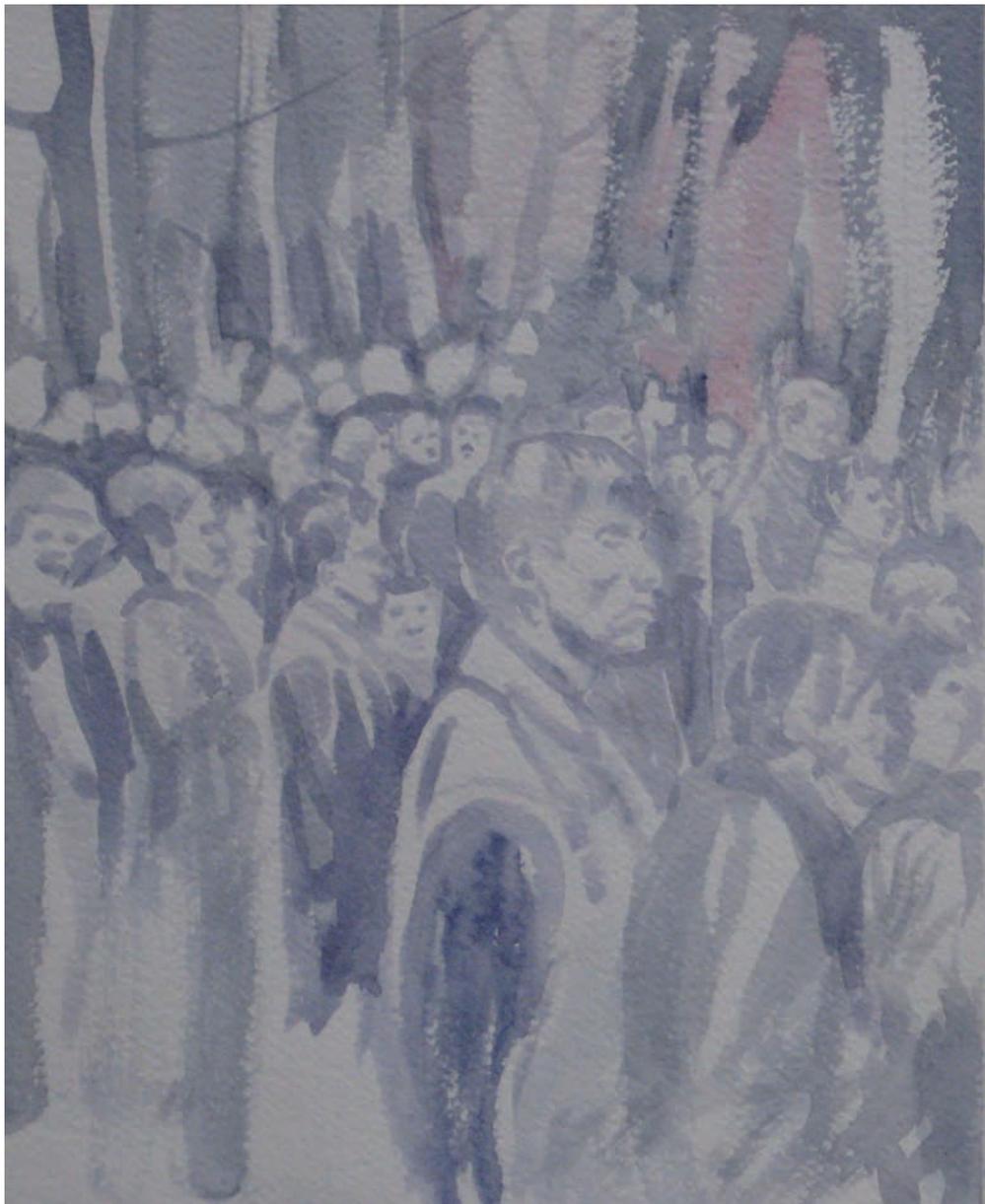
pietra di Carso - Lipica,

h 50 cm



**Andrej Kosic**

dal ciclo *Indefinito*, *Con disprezzo*, 2001,  
acquerello,  
36x50 cm





**Franco Manzoni**

*San Michele del Carso, 2009*

olio su tavola,

60x80 cm





**Gianna Marini**

*La croce nella finestra del mondo*, 2001

acrilico su tela,

90x80 cm



**Roberto Merotto**

*Maternità*, 2009

legno di cedro,

14+50x40cm



**Claudio Mrakic**

*Gesù se ne va*, 2009  
tecnica mista su tela,  
170x93,5 cm



**Stefano Ornella**

*Sacro senza Divino*, 2009

olio su tela,

150x100 cm

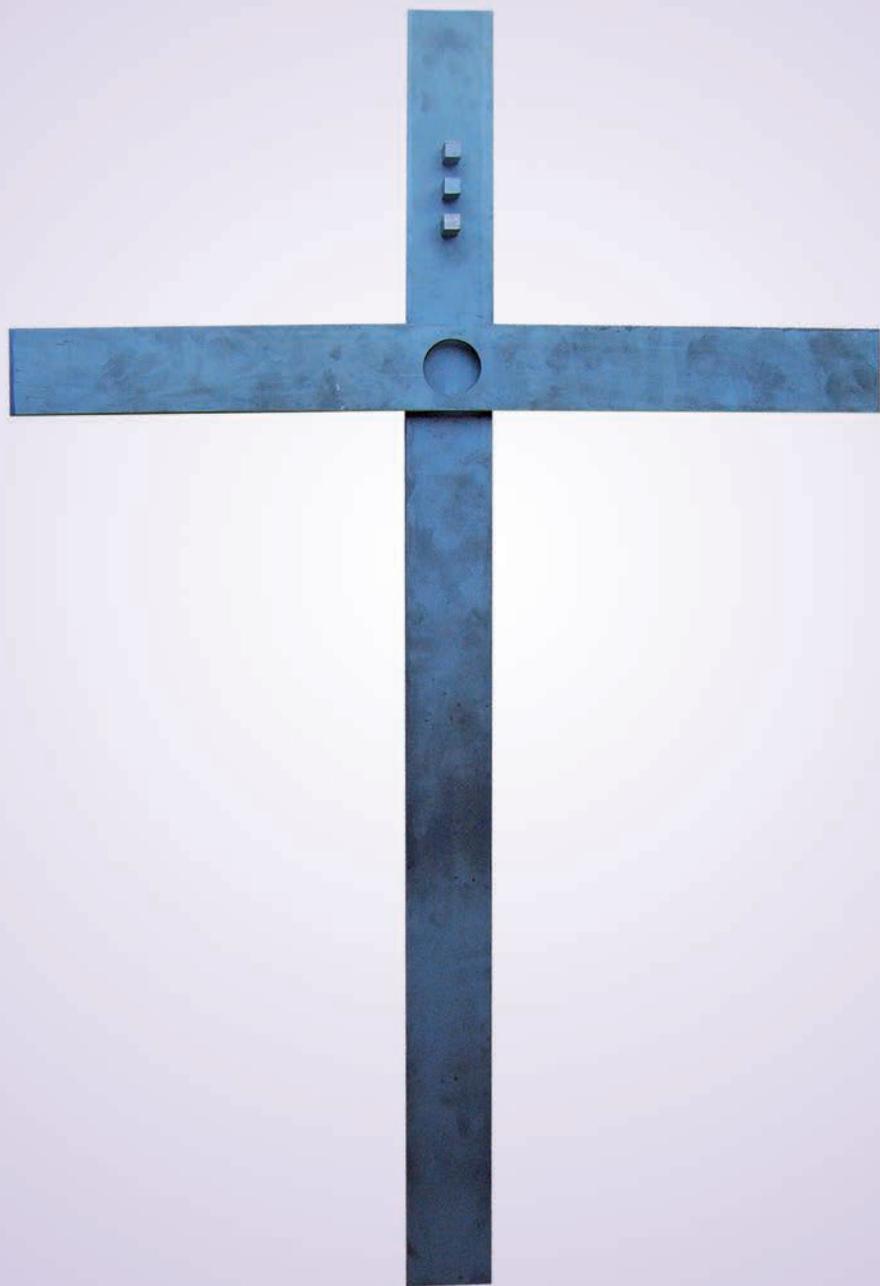


**Stefano Padovan**

*Croce*, 2009

ferro,

120 x 80 cm



**Sabina Romanin**

*San Rocco*, 2009  
cucitura a macchina  
su bandina,  
125x56 cm



**Ignazio Romeo**

dal ciclo *Costellazioni, Le croci*, 2007,  
fotografia, ready-made,  
45,5x38 cm ciascuno





**Alessio Russo**

*Fine di un rito*, 2009  
assemblaggio e pittura,  
180x120 cm



**Alessandro Ruzzier**

*Canto*, 2009

c-print,

60x90 cm





**Sergio Scabar**

*Il giardino spirituale*, 2009

stampa alchemica

su carta maritata

con sali d'argento,

29x61 cm





IL  
GIARDINO SPIRITUALE

LIBRO DI PREGHIERA  
E D'EDIFICAZIONE  
per i  
CRISTIANI CATTOLICI  
DI  
DON FRANCESCO CRIMINELLO  
professore di Teologia



**Nika Šimac**

*Scarabeo*, 2007  
legno pietra vetro,  
36x42x5,5 cm



**Angelo Simonetti**

*Menhir*, 2009

pietra di Aurisina,

h 143 cm



**Franco Spanò**

*In realtà cerchi*, 2009

stampa plotter su carta fotografica,  
60x120 cm

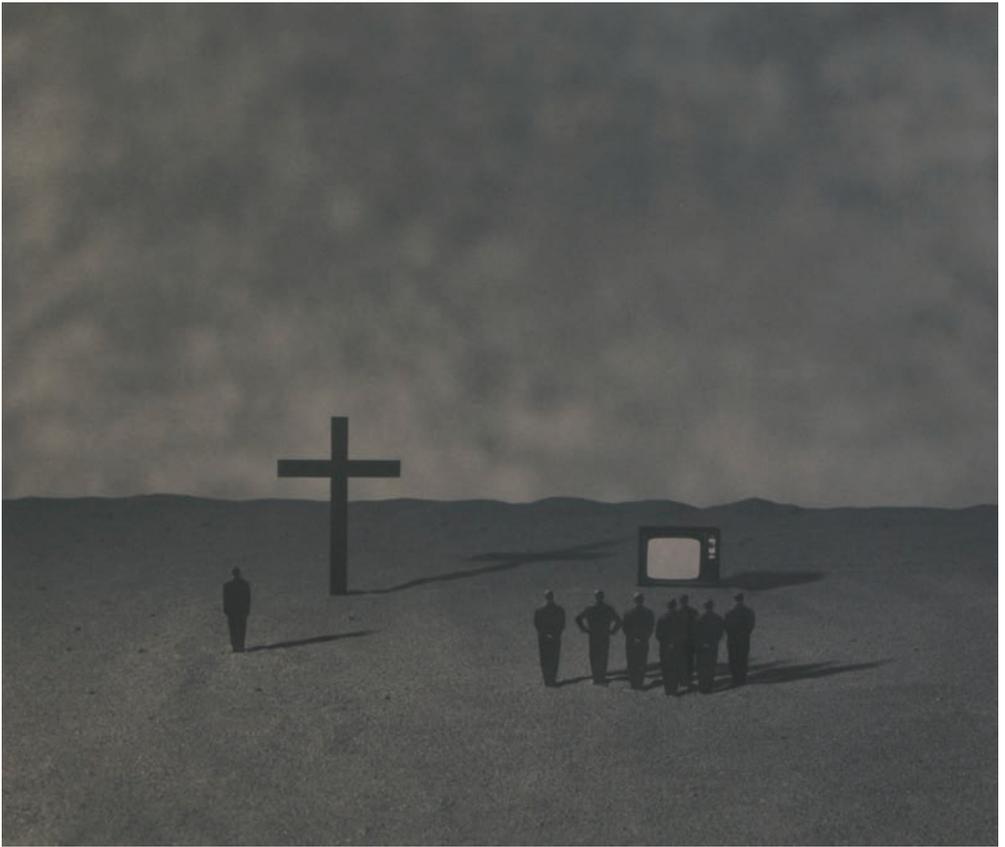




**Enzo Tedeschi**

*Metamorfosi*, 2009

fotografia in bianco e nero analogico,  
stampa ai sali d'argento su carta baritata  
e tonalità particolare,  
64X72cm



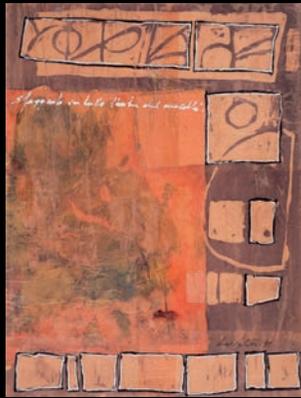
**Alessandro Vascotto**

*La pala del tempio dell'occhio di bue, 1997*

tecnica mista su MDF, polittico,

5 pezzi 36,5x26,5 cm ciascuno







Editore

Progetto grafico: AaVascotto

Finito di stampare  
nel dicembre 2009  
presso Poligrafiche San Marco  
Cormòns